

L'APPELLO Anche le associazioni si schierano

Royalties e politica: la riforma che rischia di svendere i parchi

Dopo tre anni, arriva in Aula la revisione della legge quadro sulle aree protette. Ma ci sono molte ombre

» GIOVANNA BORRELLI

Dopo tre anni di esame e un'indagine conoscitiva, con l'audizione e il confronto di tutti i soggetti interessati, il Parlamento ha saputo mettere a punto un provvedimento che finalmente aggiorna la legge sui parchi alle nuove esigenze degli enti, rafforzando le finalità di conservazione dell'ambiente e aprendo nuove opportunità di sviluppo sostenibile: il proclama, giovedì sera, lo ha emesso il senatore Pd Massimo Caleo, vicepresidente della Commissione Ambiente del Senato e relatore del provvedimento che, la settimana prossima, arriverà in aula per la discussione. Eppure, nonostante i tre anni di approfondimenti, il testo che riforma la legge quadro sulle aree protette (la 394/91) ha diversi punti critici. Tanto che, già giovedì, quasi tutte le associazioni ambientaliste italiane (dal Wwf a Legambiente, da Greenpeace alla Lipu, dal Fai a Italia Nostra a Marevivo) hanno inviato ai senatori una lettera con dettagliate osservazioni.

ENTRATE E ROYALTIES. Il primo problema riguarda gli interessi economici. Il disegno di legge stabilisce che gestori

di impianti idroelettrici, attività estrattive, impianti di biomasse, coltivazione di idrocarburi e simili, insomma tutte le attività già presenti e attive all'interno dei parchi, dovranno corrispondere un contributo agli enti parco se la loro produzione è superiore a una certa soglia. "Che siano solo per attività esistenti e già autorizzate non è abbastanza", notano le associazioni. Alcune attività, infatti, sono a scadenza e, in molti casi, le autorizzazioni sono state rilasciate senza adeguate valutazioni ambientali. Inoltre, il loro eventuale rinnovo sarebbe soggetto a parere del Parco. "Specie se con una governance debole, l'ente che vede i propri fondi liberi garantiti dalla royalty avrà indubbi problemi a produrre dinieghi alle richieste", si legge nella lettera. E poi conta il metodo. "Sarebbe stato meglio che fosse specificato anche come queste attività debbano essere svolte - spiega al *Fatto* Valentina Stefutti, avvocato ed esperta di diritto ambientale - per tutelare l'area protetta senza entrare invece in contrasto con questa finalità".

GOVERNANCE DEBOLE. I parchi rischiano, poi, un'eccessiva politicizzazione. Cambia infatti l'iter delle nomine: i consigli direttivi saranno for-

mati per un quarto da componenti scelti dalla comunità del parco (i comuni e le persone che vivono nell'area), per un altro quarto dai sindaci e per metà da esperti. Tra gli esperti, però, rientrano anche i cosiddetti 'portatori di interesse economico' (le associazioni agricole nazionali, ad esempio) con il rischio che la tutela dell'area passi in secondo piano.

Il direttore del parco, poi, sarà nominato dal presidente dell'ente su proposta del ministero dell'Ambiente. Se fino ad oggi, la scelta era tra gli iscritti a un albo di soggetti giudicati idonei alla carica (per accedervi dovevano rispondere a precisi requisiti), nel testo del ddl si fa un vago riferimento a bandi, senza specificare se sia prevista una commissione di valutazione e chi eventualmente ne faccia parte. "Se già nel Consiglio la governance appare troppo politicizzata - spiega Stefutti - il fatto che il direttore sia nominato dal Presidente, come previsto dal ddl, fa sì che possano intervenire valutazioni di tipo politico nella nomina". Tanto più che il testo è molto approssimativo nel definire quali competenze debba possedere. "È necessario - scrivono gli ambientalisti - che la figura del direttore rimanga legata a specifiche competenze

tecniche relative alla conservazione della natura, alla gestione delle aree protette, ai processi di pianificazione e programmazione di ambiti ad alta valenza ambientale". E, soprattutto, è importante che queste competenze siano specificate nella legge.

PROBLEMA FEDERPARCHI. Il ddl stabilisce, poi, che alla Federazione italiana parchi e riserve naturali (Federparchi) venga "riconosciuta la titolarità della rappresentanza istituzionale degli enti di gestione delle aree protette". Sarà, in parole povere, il portavoce di tutti gli enti parco. Non tutte le aree protette afferiscono però a Federparchi, che di fatto diventerà il primo interlocutore del governo. "La norma, voluta proprio dal presidente, prevede la titolarità dei poteri di rappresentanza per tutte - conclude Stefutti -. Non escluderei che, in questa forma, la norma possa non reggere davanti alla Corte Costituzionale, dove un ente potrebbe sollevare la questione in via incidentale".

AREE MARINE. Il disegno di legge prevede che la gestione delle riserve marine sia affidata a un consorzio composto per il 70 per cento da enti locali e per il restante 30 da privati. Di fatto, si gestirà in ma-

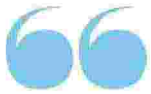
nieri separata dal parco, l'area marina che ne fa parte. "È un contro senso - spiega Renzo Moschini, presidente dell'associazione Gruppo di San Rossore a Pisa, esperto di aree protette - perché inoltre contrasta clamorosamente con le politiche di integrazione terra-mare che anche la Comunità europea aveva intrapreso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la governance è debole, l'ente che ha i propri fondi garantiti dai canoni avrà problemi a respingere le richieste

.....



La Federparchi rappresenterà tutti: ma in questa forma, la norma potrebbe non reggere davanti alla Corte Costituzionale



Sotto tutela Il 20% del territorio italiano Ansa

